

## ITINERARI AMBIENTALI IN LESSINIA COME MODELLO EDUCATIVO E DI TURISMO CULTURALE

L'itinerario ambientale come modello e strumento di turismo culturale è certamente una proposta recente non solo per la montagna veronese, ma anche per l'intero territorio nazionale.

Questo indipendentemente dal fatto che nel nostro paese esistano non solo ambienti particolarmente adatti, in cui spesso l'abbondanza e la varietà del patrimonio storico-naturalistico è già collegata ad antichi percorsi oggi in disuso, ma anche dalla stessa pur recente tendenza, sia associativa che pubblica, ad organizzare percorsi e sentieri «attrezzati», anche per visite culturali.

Le motivazioni di questo mancato sviluppo potrebbero forse essere ricercate nell'abitudine radicata di fruire il proprio ambiente «verde» unicamente come luogo per scampagnate o gite, anche nel caso delle stesse uscite scolastiche, il cui scopo, dichiarato e dovuto, dovrebbe essere invece quello di fare esperienze ambientali educative.

In questi ultimi anni, peraltro, si assiste ad un crescente sviluppo della domanda, scolastica e non, di quest'ultimo tipo di servizio, come si può facilmente riscontrare dal successo e dal numero delle riviste e delle proposte editoriali sia locali che nazionali del settore (es. «L'Airone»).

Sebbene questa stampa specializzata offra itinerari, a piedi o su percorsi misti, come elemento centrale del suo messaggio, a queste proposte raramente fa riscontro l'attenzione operativa delle Amministrazioni locali territorialmente competenti a tradurre con adeguata segnaletica, i percorsi pubblicati in pratico strumento di turismo.

---

(<sup>1</sup>) Il contenuto di questo articolo è stato presentato in forma di progetto (febbraio 1990) alla Comunità Montana della Lessinia ed al B.I.M.A. (Bacino Imbrifero Montano dell'Adige), anche in prospettiva di un potenziale inserimento nei progetti del Parco della Lessinia.

Si tratta non solo di una scelta di cultura ma anche di una oculata e previdente operazione economica, perché ad un investimento minimo (segnaletica, depliants, etc.) può corrispondere un rientro in tempi medi di flussi turistici tali da innescare anche nuove attività di servizio e non.

A volte, nel ricorrente filone delle polemiche giornalistiche sul mancato od incompleto uso del patrimonio archeologico italiano, si cede alla facile tentazione di portare a paragone altri paesi europei, ma per trovare esempi positivi, del resto rari, basta andare, ad esempio, in Trentino: l'ormai classico «parco forestale di Paneveggio» (Passo Rolle) ed il nuovo sentiero «Mesolitico» Trento-Lagorai offrono spunti significativi per questa riflessione.

Il secondo soprattutto, ideato dall'amico Tullio Pasquali (ho partecipato alla prima sperimentazione nel 1985) può essere ben preso come riferimento preciso per una formulazione di percorsi che ricalchino «in ambiente» antichi itinerari, storici e/o preistorici, permettendo al visitatore di percepire la sequenza di fenomeni geo-climatici che hanno plasmato l'ambiente nella sua forma attuale, insieme alle relazioni ambiente-uomo ed i loro equilibri, tra continuità e cambiamento.

### «Mosaico ambientale», enti locali ed Europa

Semplicemente sfogliando l'ultimo decennio di riviste veronesi risulta evidente come la Lessinia, in ogni sua area con proprie caratteristiche specifiche, possa vantare ambienti naturali «per oltre 100 milioni di anni», dai fossili marini pre-quaternari a presenze antropiche preistoriche per quasi 500 mila anni.

Il ciclo ambientale vi è documentato in un modo tanto ricco quanto, finora, non valorizzato, particolarmente sotto il profilo geo-climatico, essendo stata la Lessinia articolata in nicchie ecologiche «di frontiera» tra le Alpi e l'Europa a Nord e la pianura padana e gli ambienti mediterranei a Sud.

Inoltre la naturale abbondanza in rocce silicee (la selce, localmente detta «folènda») ha non solo attratto i più antichi cacciatori paleolitici (*Homo Erectus?*) come i più recenti artigiani neolitici, ma ci ha anche consegnato un patrimonio di «officine litiche» preistoriche e storiche (le pietre focaie) tra i più interessanti in Europa, ancorché sconosciuto o quasi non solo come fruizione turistica ma anche a gran parte degli stessi veronesi.

La valorizzazione ambientale attraverso itinerari didattici serve dunque per poter leggere il proprio ambiente come complessità e non solo in termini semplicistici di «bello» o «brutto», magari riciclati in gergo «ambientalese» alla moda, ma come «mosaico ambientale» di tracce e segni del tempo ed antropici che non solo convivono nel nostro quotidiano, ma anzi spesso ne determinano le risorse naturali più tipiche, come l'acqua e la fertilità dei terreni.

Tale complessità non può certo essere rappresentata né dalla singola testimonianza paleoambientale, per quanto ben conservata, né da isolati contenitori museali, che da soli finiscono, pur facendo divulgazione scientifica tematica, per essere solo espositivi di frammenti della storia ambientale di quel territorio.

Un esempio di questa problematica può risultare dal confronto fra la notorietà di Bolca (peraltro solo come «Museo dei fossili» invece che come ambiente didattico la cui storia è riepilogata nel Museo), e l'utilizzo riduttivo per sole scampagnate dell'area del Ponte di Veja, ambiente altrettanto didattico perché ricco di «punti di osservazione» geologici oltreché paleoantropici.

Sarebbe improponibile in questa sede elencare quali e quanti i casi potenziali della nostra montagna, ma non è neppure esagerato affermare che ogni area locale è potenzialmente in grado di organizzare proprie originali proposte di itinerari ambientali e divulgativi.

Sottolineo locale almeno per due motivi principali:

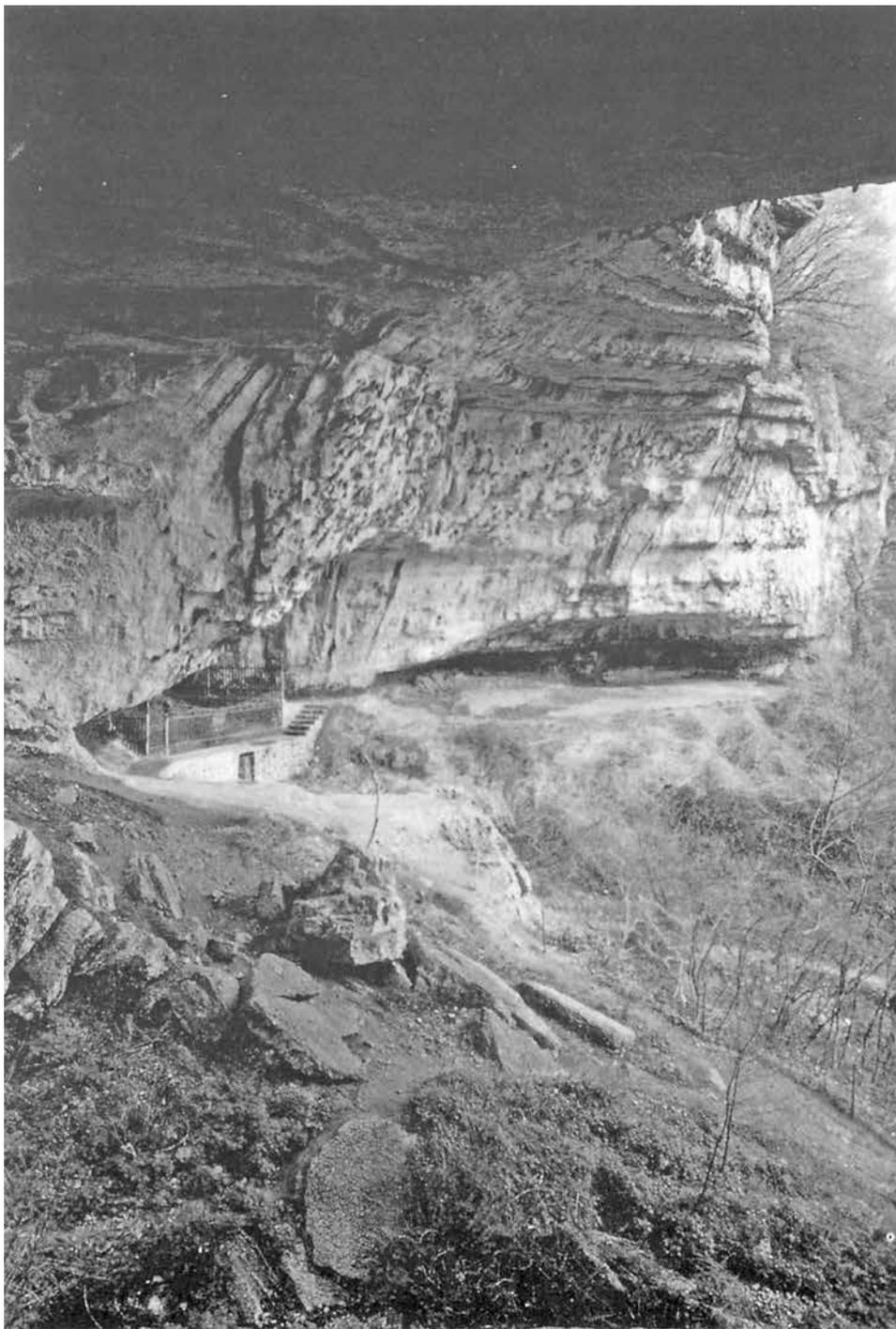
- l'itinerario è un modello di valorizzazione-fruizione a bassi costi d'impianto ed elevato ritorno culturale ed economico, per i motivi già citati.
- l'Ente locale può meglio d'ogni altro, per il suo tipo capillare di presenza, agevolmente decidere ed essere operativo su progetti di questa dimensione. Una somma coordinata d'interventi locali ha in questo senso maggiori possibilità di riuscita sul territorio di progetti onnicomprensivi che rischiano di arenarsi o, peggio, esaurirsi nella fase enunciativa.

Sotto questo profilo lo stesso attualissimo scontro fra «ambientalisti» e «produttivisti» finirebbe per essere superabile, almeno in parte e nei fatti, realizzando pragmaticamente alcuni itinerari come stimolo ad utilizzare concretamente l'ambiente in base alle sue reali «vocazioni naturali».

Si tratta di «ridare ragione», ma con logiche ed obiettivi adeguati al nostro tempo, all'antico «senso ecologico» della millenaria sapienza contadina, che, magari per bisogno e pur tendendo al rendimento necessario, si guardava bene dal contrastare le caratteristiche naturali del proprio ambiente, delle cui risorse tutto andava usato (considerandone i cicli di naturale rinnovamento) ma nulla veniva sprecato.

Certo che le realizzazioni «pilota» debbono essere attivamente offerte dall'Ente locale all'utenza potenziale, per non incorrere in casi di rapido degrado per sottoutilizzo, come pare stia accadendo al«sentiero-natura» di S. Maria in Stelle, pur realizzato con competenza e disponibilità da «Italia Nostra» e dalla Regione Veneto.

Come esempio europeo significativo si può citare il Perigord, regione francese dove l'agricoltura con i suoi prodotti tipici (vino, tartufi, paté de foie gras, etc.) e l'archeologia preistorica (una fitta rete di grotte paleolitiche ornate e Musei relativi, adeguatamente pubblicizzati) sono gli elementi portanti



*L'arcata del Ponte di Veja con la grotta «A» ed il grande riparo. Il potenziale valore educativo per la storia dell'ambiente non può limitarsi alla sua naturale suggestione, ma deve partire da questa come «rinforzo cognitivo» per saper spiegare il raro «mosaico ambientale» che forma l'area del Ponte di Veja.*

dell'economia locale, cioè una sintesi felice di agriturismo culturale per utenti nazionali ed internazionali.

Un altro buon esempio può essere il Parc d'Armorique, nell'entroterra della Bretagna francese, una regione montana e collinare ad antica vocazione agricola, dove gli assi portanti dell'economia turistica sono storici (arte religiosa, i cosiddetti «calvari»), etnografici (gli Ecomusei, il sidro) e preistorici (dolmens e menhirs).

Le assonanze ambientali, storiche e preistoriche di queste regioni con la montagna veronese sono davvero molte: ne risulta quindi evidente la potenzialità del nostro territorio per lo sviluppo di un turismo culturale altrettanto valorizzante, a cui serve però una progettualità omogenea come «volano», per far entrare la Lessinia veronese nell'Europa del 1992 come area tipica di turismo culturale internazionale.

Non credo marginale affermare che un progetto di turismo culturale basato sulla valorizzazione, anche economica, del patrimonio ambientale esistente possa anche avere un'influenza concreta per orientare positivamente l'annoso problema dei «parchi» in Lessinia, aiutando concretamente ad avviare nella giusta direzione quanto previsto ed auspicato dalla recente legge regionale.

Perché la formula dell'itinerario culturale e didattico possa aprire alla Lessinia i suoi potenziali di economia, non solo estiva, ma anche in altre stagioni (es. turismo scolastico), occorre farla uscire dal limbo di approssimazione e di occasionalità in cui sono state lasciate finora le poche proposte avanzate, ed allestire con metodo e visione unitari un concreto programma di itinerari che sappiano presentare la complessità ambientale della nostra montagna.

Questo vuoi dire delineare dapprima un modello generale di lettura e fruibilità del territorio, e passare quindi alla realizzazione di un primo mosaico di percorsi, partendo dai più evidenti o già proposti, per collegarlo in seguito ad altri.

Inoltre, come già accennato, gli itinerari, oltre all'impianto ed alla gestione, hanno un fondamentale bisogno di promozione attiva (a mezzo stampa, TV, agenzie turistiche, organismi scolastici, etc.) che li sappia offrire in sequenza di visita collegata.

### **Sperimentazione, archeologia ed ambiente: messaggio educativo internazionale degli anni '90**

La sperimentazione in archeologia è materia sia di ricerca che di divulgazione ormai da oltre 20 anni in Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e U.S.A.

I centri di Beaune (Dijon-F) e Leyre (DK) vantano ormai oltre 200 mila visitatori paganti all'anno, ed altri anche più grandi sono in preparazione: in

questo raffronto internazionale stupisce che il progetto «Riviviamo il passato», organizzato nel 1984-86 della Coop. Archeologia e Territorio assieme agli Assessorati allo Sport ed alla Cultura del Comune di Verona ed alla Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno, sia stato giudicato dai più noti esperti di archeologia sperimentale (riuniti in Congresso a Beaune nel 1988) come l'esperienza didattica più completa finora vista.

I consensi internazionali ottenuti in quella sede, in cui il progetto è stato compreso nella sua potenzialità educativa e valutato come modello avanzato di questa nuova tendenza scientifico-divulgativa europea, mi hanno spinto in questi ultimi anni a verificarne attivamente i limiti in quanto animazione culturale.

Ho così maturato la convinzione che:

- a) la sperimentazione archeologica è solo un modello dimostrativo che, in quanto tale, ha la capacità di aiutare i ragazzi a percepire e memorizzare concetti tecno-comportamentali tipici di culture tanto più lontane dal nostro modo di essere quanto più distanti nel tempo.
- b) la potenzialità di questo tipo di messaggio didattico appartiene alla categoria degli stimoli percettivi sensoriali, e va integrata quindi nei processi cognitivi legati all'esplorazione ambientale, finalizzata cioè alla costruzione nel necessario equilibrio informativo «vero» ed «esatto» (le cose tangibili e quelle logiche) nel senso della definizione data da Konrad Lorenz.
- c) l'itinerario ambientale è ritenuto, da un numero crescente di educatori, lo strumento più adatto a far percepire la complessità ambientale, permettendo di individuare e «leggere» gli elementi e le loro relazioni dinamiche che compongono l'ambiente del nostro tempo.
- d) l'itinerario ambientale, adeguatamente progettato e condotto, porta alla individuazione di relitti di ambienti passati (es. oggetti o ambienti «fossili»), e la loro analisi, operata con parametri unitari, permette la scoperta del «mosaico di ambienti passati» che costituisce ogni territorio.
- e) questi fattori cognitivi:

indagine-percezione ≥ sperimentazione ≥ collezione  
 ≥ analisi ≥ verifica sperimentale ≥ sintesi unitaria

debbono essere fatti interagire, utilizzandoli appunto in sequenza adeguata, perché ne possa scaturire un metodo didattico di apprendimento della storia dell'ambiente, vista nella sua complessità di sistemazione cronologica e spaziale.

- f) questo metodo, per esprimere la sua potenzialità di innovazione educati-

va, non può restare né esterno alla scuola (cioè ridursi ad animazione) né puramente essere sovrapposto ai programmi tradizionali (cioè limitarsi ad essere curiosità integrativa occasionale), ma deve invece sforzarsi di dialogare operativamente, con essi fino a maturare una sua logica compenetrazione, diventarne cioè parte integrante,

- g) I programmi di educazione ambientale (necessariamente maturati in «educazione alla storia dell'ambiente» perché il «mosaico degli ambienti passati» determina le risorse naturali attuali) sono la base dei futuri equilibri ecologico-economici che le nuove generazioni dovranno gestire.
- h) l'educazione alla storia dell'ambiente ha un forte ritorno di socialità nelle famiglie e nella comunità perché innesca un dialogo inter-generazionale già dalla sua fase di ricerca didattica nella scuola.
- i) al ritorno di socialità si può credibilmente aggiungere un ritorno di immagine culturale ed economico per tutto il territorio che pratica la valorizzazione degli elementi della storia ambientale, come dimostrano alcune economie regionali europee come Perigord, Bretagna ed Irlanda; la progressione con cui questo tipo di iniziative sta crescendo, parallelamente al diffondersi di una «cultura» ambientalista magari generica, indica chiaramente che questa è verosimilmente la tendenza europea, almeno per i prossimi dieci anni.

A chi fosse ancora dubbioso sui «ritorni» della valorizzazione ambientale basterà considerare con quanto successo la vicina Provincia di Trento pubblicità e «venda» questo «marchio d.o.c.».

### **Lessinia 1992: 10 itinerari fattibili**

Se il raffronto tra la Lessinia ed altre regioni europee già ben avviate sul modello di fruizione turistico culturale-didattico del proprio territorio è calzante, allora la data della prossima integrazione europea non è pretestuosa ma sostanziale: la montagna veronese ha tutti gli elementi naturali per non arrancare dietro a modelli di sviluppo importati ma anzi per presentarsi come esempio di cultura ambientale europea.

È dunque davvero breve il tempo che ci separa da questa data fatidica e magari temuta, ma resta ugualmente praticabile la realizzazione, a costi relativamente bassi, di un primo gruppo di itinerari ambientali, tra l'altro naturalmente connessi col «sentiero europeo E5», che, com'è noto, collega il Lago di Costanza a Venezia, passando per la Lessinia.

Mi limito in questa sede a ricordare con brevi schede alcuni itinerari caratterizzati da una propria dimensione multitematica, che abbraccia aspetti e testimonianze ambientali «per milioni o centinaia di migliaia di anni».



*La probabile area dei ritrovamenti degli «elefanti fossili» di Serbaro (itin. n. 1).*

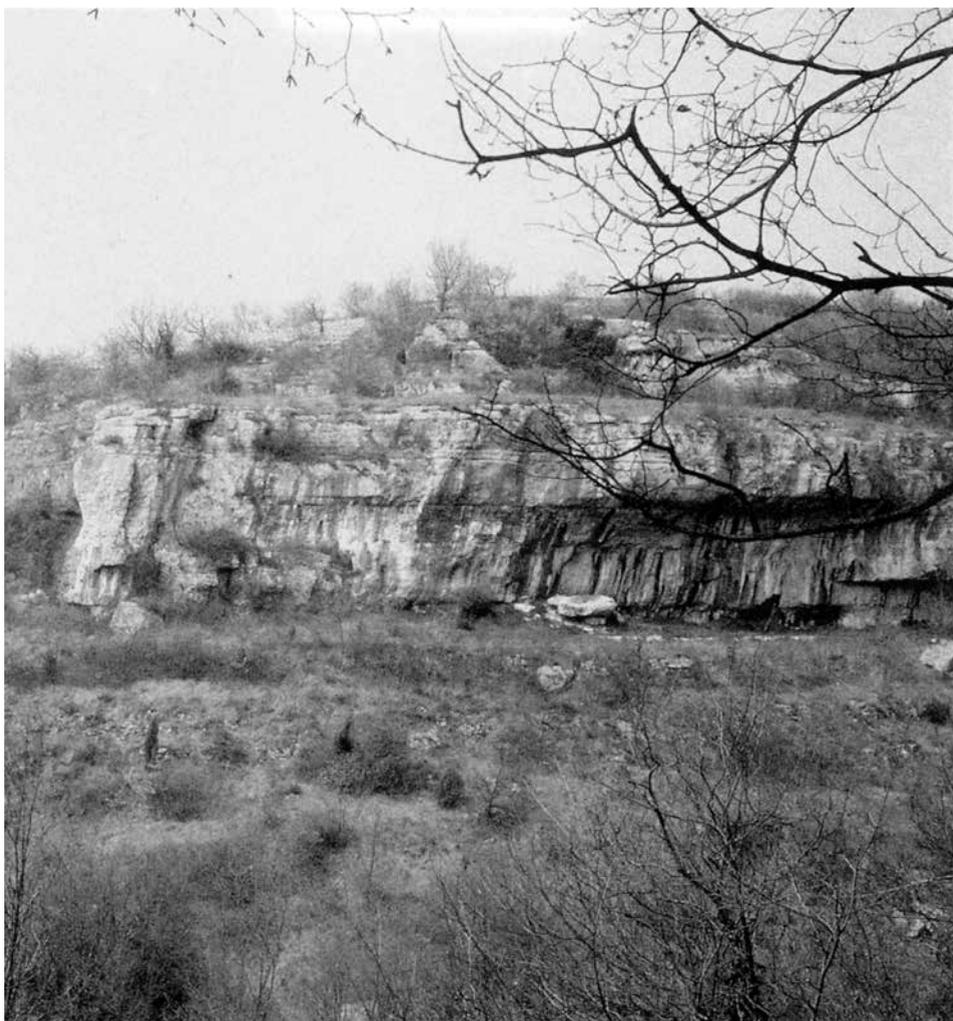
1) *Ponte Florio » Novaglie » Serbaro di Romagnano.*

Percorso frazionabile almeno in due tronconi principali, la cui parte mediana coincide col punto d'arrivo del «sentiero natura» di S. Maria in Stelle. Nella sua parte meridionale è accessibile con mezzi pubblici dalla città e riunisce testimonianze storico/preistoriche «per 5000 anni».

Su questo tratto è già stata avanzata una proposta unitaria di Parco Archeologico all'Amministrazione Comunale di Verona.

L'itinerario abbraccia complessivamente circa 500 mila anni di preistoria.

Comuni interessati: Verona e Grezzana.



*Le cengie rocciose con ripari sul versante idrografico destro del Vajo del Paradiso sono in grado di rendere comprensibili elementi importanti dell'attività pastorale degli ultimi 5.000 anni, dalle officine litiche «campignane», all'uso dei ripari come stalli e ricoveri (forse) per alveari. Le «pitture rupestri» individuate, sottolineano col loro fascino queste presenze (itin. n. 2).*

## 2) Vajo del Paradiso.

L'intera valle è stata proposta a «parco storico naturalistico» nel nuovo P.R. del Comune di Grezzana.

Vi si contano luoghi di particolare valore etnografico, pitture rupestri «protostoriche», officine di pietre focaie, fossili marini pre-quaternari tipici.

Comuni interessati: Grezzana.



*Un antico itinerario pastorale nel Vajo del Mortal (itin. n. 3).*

3) *Passo Fittanze* » *Ponte di Veja* » *Riparo Tagliente*.

Itinerario che assume come tema conduttore un probabile «sentiero paleolitico» di circa 13.000 anni fa, lungo il Vajo della Marciora e la Valpantena, con già ben 4 siti coevi in senso lato, il più multitematico dei quali è, logicamente, il Ponte di Veja.

Questo itinerario può diventare sia un «riepilogo» della storia ambientale in Lessinia, sia un raro «biglietto da visita» internazionale per l'immagine veronese.

Comuni interessati: S. Anna d'Alfaedo, Erbezzo e Grezzana.



*L'area occidentale del Monte Comune, probabile territorio nodale fra le economie collinari e di pianura e quelle della media-alta Lessinia «eneolitica». Il torrione calcareo naturale della «Sengia sbusa» può essere stato un importante riferimento territoriale anche in tempi preistorici, posto com'è al centro di un territorio densamente frequentato da comunità pastorali (itin. n. 4).*

#### 4) Castel S. Pietro ≥ Ponte di Veja.

Questo percorso trova i suoi elementi chiave nel rapporto uomo-ambiente degli ultimi 5000-7000 anni, a partire dall'origine protostorica del nucleo urbano di Verona, risalendo verso i siti (inediti) della «neolitizzazione» delle Torricelle, proseguendo verso Montecchio-Monte Comune ed i siti «campagnani», lungo l'antica strada di dorsale «della selce» fino alle «miniere» di Ponte di Veja, da dove questo materiale litico, prezioso per le comunità neolitiche, era estratto, lavorato e commerciato in tutta la padania centro-orientale.

Comuni interessati: S. Anna d'Alfaedo, Negrar, Verona.



*L'alta Val dei Progni, caratterizzata dai grandi ripari rocciosi, luoghi di importanza strategica per le comunità preistoriche (itin. n. 5).*

##### 5) *Val dei Progni* ≥ *Molina*.

Itinerario vallivo di grande suggestione ambientale lungo l'omonima incisione fluviale, in cui una nutrita serie di insediamenti in ripari e grotte riassume le frequentazioni dei gruppi Neanderthaliani durante l'ultima glaciazione, le rare presenze dei più antichi *Homo sapiens* e l'antropizzazione postglaciale dell'alta vallata, dove oggi si trova il «Parco delle Cascate».

Comuni interessati: Fumane.



*La conca di Cà Palui racchiude 300 forse 500 mila anni di presenze antropiche. I più antichi veronesi oggi noti (*Homo erectus*) hanno a lungo soggiornato qui, per restarvi e lavorarvi la selce naturalmente abbondante (itin. n. 6).*

#### 6) Mezzane ≥ Postuman ≥ Ca' Palui.

Comprensorio ambientale didattico già elaborato lungo diversi percorsi geologici, naturalistici e paleontologici. Il tema conduttore nella continuità preistoria-storia è la selce e le sue miniere-officine per circa 300 mila anni. Vi è già stata realizzata una prima ricostruzione ambientale sperimentale: un'officina di scheggia tura dei «folendari», gli artigiani storici delle pietre focaie, ad oggi l'unica riproduzione didattica di questo importante fenomeno techno-economico europeo (1600-1800).

Il progetto è localmente condotto per conto dell'Amministrazione Comunale di Mezzane ed integrato da una Mostra didattica realizzata con la Scuola Elementare «G. Venturi» sulla base di una metodologia innovativa d'insegnamento della storia ambientale.

Comuni interessati: Mezzane e Verona.



*Il colle di S. Briccio, visibile da gran parte della Lessinia e dalla pianura, non solo sede di abitanti tardo-preistorici e protostorici, ma anche sequenza ambientale con le antiche torbiere di Palù, sede di un villaggio della Media Età del Bronzo (itin. n. 7).*

7) *Corte Palù* ≥ *S. Briccio* ≥ *Monte Senon.*

Il percorso delinea un particolare mosaico ambientale che comprende un abitato dell'Età del Bronzo in area d'impaludamento vallivo, un abitato su altura dell'Età del Ferro, affioramenti naturali di selce vetrosa, un insediamento «campignano» (circa 4500 anni fa) ed un sito del Paleolitico inferiore (circa 250 mila anni fa).

Comuni interessati: S. Martino B.A., Lavagno e Mezzane.



*La conca glaciale di S. Giorgio, territorio di caccia circa 12.000 anni fa (ai branchi di stambecchi?) posto nell'area di passaggio naturale tra la Val Squaranto e l'alta Lessinia (itin. n. 8).*

#### 8) *S. Giorgio di Boscochiesanuova* ≥ *Camposilvano di Velo*.

Itinerario dell'alta Lessinia orientale, centrato sulla recente scoperta di un sito di cacciatori paleolitici «migranti», riferibile a circa 13.000 anni fa.

Comprende un tratto di altopiano pre-alpino particolarmente ricco di tracce glaciali, fenomeni carsici (come il famoso Covalo di Camposilvano). Sotto il profilo della possibile ricostruzione ambientale si tratta dell'esempio più meridionale, oggi noto in area prealpina, delle strategie di caccia stagionale ai branchi di grandi mammiferi (stambecchi) operata durante il tardiglaciale da gruppi riferiti alla cosiddetta cultura «epigravettiana».

Nel contesto il Museo dei Fossili di Camposilvano svolge già una notevole attività divulgativa.

Comuni interessati: Boscochiesanuova e Velo Veronese.



*Stratificazioni di calcare Biancone a Cerro Veronese: questa formazione geologica ha determinato sia gran parte del paesaggio di questo territorio sia la sua particolare ricchezza in selce, che ha attratto artigiani preistorici e storici (itin. n. 9).*

9) *Monte delle Saette* » *Cerro Veronese* » *Grotta del Mondo*.

Itinerario caratterizzato dalla dislocazione di numerose officine di pietre focaie e da una particolare concentrazione di «pietre del fulmine», così come popolarmente si credevano alcuni noduli di minerali di ferro, localmente detti «site».

Comuni interessati: Cerro Veronese.

10) *S. Ambrogio Valpolicella* » *Ca' Verde* » *Monte* » *Rivoli* » *Incanale* » *Valle dei Mulini* » *Monte Belpo*.

Geologia, ambiente, preistoria e storia europea sembrano appositamente riunite in questo speciale territorio, dove millenni di strade tra Europa mediterranea, alpina e continentale si fondono attorno alla Chiusa di Rivoli, dove l'Adige, ormai da molte decine di millenni, si apre alla pianura padana.

Comuni interessati: S. Ambrogio Valpolicella, Rivoli Veronese, Garda e S. Zeno di Montagna.

*Punti di osservazione (P.O) dell'Itinerario n. 10.*

Ritengo opportuno riservare uno spazio particolare alla prima bozza dell'itinerario n. 10, delineandone i principali «punti di osservazione» (P.O.), per almeno due motivi:

- il percorso individuato supera i limiti amministrativi-geografici della Lessinia con la duplice volontà emblematica di:
  - a) asserire che la divulgazione della storia ambientale pretende una sua unitarietà
  - b) mostrare come un'area erroneamente considerata di «turismo minore» come la Lessinia possa offrire notevoli spunti di turismo culturale al vicino, famoso e ricco comprensorio gardesano.
- dopo aver utilizzato per quasi un decennio questo itinerario per uscite didattiche con gruppi scolastici, ho potuto collaudarlo positivamente (1990) come strumento di formazione didattica per un corso di aggiornamento tenuto ad insegnanti delle Scuole Medie, realizzato col Centro Studi «Proteo».

Per il dettaglio informativo si rimanda, in parte, ad un articolo apparso (1989) su questa stessa rivista.



*Montecchio di S. Ambrogio: nei conglomerati dell'antico fiume si apre una «faglia», una frattura geologica che evidenzia e motiva la percezione dei fenomeni tettonici della zona e della loro antichità (itin. n. 10, p.o. n. 1).*

*P.O. n. 1: La «faglia» dei conglomerati fluviali di Montecchio di S. Ambrogio Valpolicella.*

A circa metà della strada che sale da S. Ambrogio alla sella di Montecchio, è evidente nella massa esposta degli antichi conglomerati fluviali (circa 500 mila anni fa) una frattura semiverticale riempita di materiale argilloso e ciottoloso: questa «faglia» è un raro esempio di testimonianza visibile dei movimenti tettonici della montagna veronese avvenuti nell'ultimo milione di anni.



*La conca di Cà Verde, con l'incredibile «registratore» di storia ambientale per almeno 150-200 mila anni, ad oggi né tutelato né valorizzato (itin. n. 10, p.o. n. 2).*

**P.O. n. 2: La «dolina» di Cà Verde.**

All'inizio della strada sterrata che porta da Montecchio alla contrada di Cà Verde, si apre una grande conca aperta per lavori di cava in un deposito di argille, dov'è testimoniata la storia ambientale almeno degli ultimi 100 mila anni.

L'intera area, compreso il sito paleolitico che vi giace sepolto a 15 metri di profondità, andrebbe, prima ancora che valorizzata, studiata e tutelata, evitandone, da subito, almeno l'uso ricorrente (improprio e squalificante) come pista da motocross.



*Poco a nord di Cà Verde uno scavo evidenzia i processi di trasformazione ambientale degli antichi conglomerati fluviali in argille rosse (itin. n. 10, p.o. n. 3).*

P.O. n. 3: *«Dai ciottoli all'argilla».*

Proseguendo per la strada principale per Monte, una Breve deviazione (a piedi, sul lato sinistro) porta ad un primo spiazzo molto panoramico (sulla valle dell'Adige e le morene dell'antico ghiacciaio del Garda). Scavi recenti hanno messo in evidenza una stratigrafia sovrapposta di argille e ciottoli fluviali, significativa dei fenomeni di trasformazione ambientale del Quaternario.

Da qui inoltre si intuisce, per una porzione significativa, la direzione del «fiume fossile» che probabilmente fluiva dalle antiche pendici del Monte Baldo, prima dello scavo della stessa Valle dell'Adige.



*Dalla piazza di Rivoli si può osservare in modo speculare il mosaico ambientale visto dal Forte Mollinary. L'esercizio del riconoscimento speculare di paesaggi risulta di notevole importanza per l'acquisizione dell'intelligenza operativa nei ragazzi (itin. n. 10, p.o. n. 5).*

#### P.O. n. 4-5: *Il Forte di Monte.*

Raggiungendo dal paese di Monte il forte austriaco diroccato, si possono porre due punti d'osservazione prima e dopo il forte.

La panoramica più importante si ha sull'insieme «didattico» costituito dall'arco morenico di Rivoli, dalla Chiesa di Ceraino e dalla «pianura glaciale» che si stende fra Affi e Caprino.

Numerose le osservazioni sui ruoli preistorici e storici della Chiesa, vera e propria «porta per l'Europa centrale».



*Sopra il paese di Canale un'area di elevato carsismo permette un approccio particolarmente ricco a questo fenomeno ambientale. Incisioni rupestri storiche e, forse, preistoriche sottolineano la vocazione pastorale di questo ambiente post-glaciale (itin. n. 10, o.p. n. 6).*

#### P.O. n. 6: *Rivoli.*

Attraversata la valle, dalla terrazza alberata posta al centro del paese di Rivoli si può avere una visione speculare del mosaico ambientale osservato al P.O. n. 5.

L'uso del riconoscimento speculare di panorami ambientali sinottici è considerato importante ed innovativo strumento didattico per lo sviluppo della completezza dell'intelligenza «operativa» (capacità di scomporre e ricomporre programmi ed insiemi).

Una sottolineatura storica particolare potrà essere fatta dal Museo locale.



*La valle dei Mulini nell'entroterra di Garda offre, oltre ad un ambiente naturalistico ed etnografico particolarmente integro, una incredibile sequenza di ambienti glaciali stratificati e leggibili nelle pareti di questa incisione fluviale (itin. n. 10, o.p. n. 7).*

**P.O. n. 7: *Incanale.***

Alle spalle del primo paese di Incanale, sotto le alte pareti rocciose dominate dal Forte S. Marco, si trova un rilievo modellato dal glacialismo e da un intenso carsismo, la cui osservazione offre modelli di erosione-trasformazione davvero molteplici.

Nella stessa area, ad evidente vocazione «pastorale», si trovano incisioni rupestri storiche ben databili e forse anche preistoriche, segno significativo di una valenza economica della continuità nel rapporto uomo-ambiente negli ultimi millenni.



*Il Monte Belpo, ultime pendici meridionali della catena del M. Baldo rimaste al di sopra delle marene glaciali gardesane, ha potuto conservare molti suoli precedenti all'ultima glaciazione. È probabile che i gruppi paleolitici vi salissero anche per approvvigionarsi di selce locale (itin. n. 10, p.o. n. 8).*

#### P.O. n. 8: *La Valle dei Mulini.*

Raggiunta la conca di Garda, dalla sella di Costermano, si risale (a destra) la Valle dei Mulini, così chiamata perché il corso d'acqua che vi scende ha permesso la realizzazione storica di alcuni mulini. Oltre ad essere un particolare ambiente umido nel comprensorio secco-ghiaioso dell'area morenica, questa valle, originata dal drenaggio fluviale post-glaciale della sovrastante «pianura fossile» di Caprino, è incisa in una incredibile sequenza di suoli tipici di ambienti glaciali, leggibili (per ben 90 metri di spessore) come successione di climi ed ambienti.

La lettura morfologica esterna degli apparati morenici osservata ai P.O. n. 4-5 si può qui completare con «uno sguardo dall'interno degli antichi ghiacciai».

P.O. n. 9-10-11-12-13-14: *Monte Belpo-Lumini*.

Da Garda si ritorna, per Costermano, sulla strada che sale a S. Zeno di Montagna: il livello delle morene glaciali gardesane ha raggiunto circa la quota della piazza principale, dunque i versanti soprastanti hanno potuto conservare suoli e tracce di climi e presenze umane precedenti all'ultima glaciazione.

Risalendo dal centro verso la località «Pineta», si passa accanto ai rilievi del Monte Rissare (a sinistra), dove si sono rinvenuti rari manufatti paleolitici; l'intera area è caratterizzata da terreni argillosi rossi, dovuti alla trasformazione chimica delle rocce calcaree locali durante i passati cicli climatici «interglaciali», quando il clima era divenuto anche più caldo delle attuali medie.

Giunti in quota al bivio (a destra) per la località Sperane, si imbecca, a piedi, la strada sterrata che conduce alla pineta di M. Belpo.

Questa ultima propaggine meridionale della catena del M. Baldo pare abbia subito consistenti movimenti tettonici anche nell'ultimo milione di anni, al punto che, secondo alcuni studi, la stessa valle di Lumini avrebbe dovuto in origine far parte di una antica superficie pedemontana, forse quella stessa del «fiume fossile» dei P.O. n. 1-3. Alla sella sopra Sperane (P.O. n. 9) si apre una prima ampia visione panoramica verso ovest sul Lago di Garda, e lungo il sentiero che attraversa in quota la pineta si possono osservare le prime stratigrafie di argille rosse (P.O. n. 10). Più oltre la pineta lascia il posto ad uno splendido bosco di castagni (su suoli argillosi - P.O. n. 11), alla cui fine il versante si fa spoglio e dilavato: in questa area (P.O. n. 12) si può osservare una notevole quantità di frammenti di selce naturale, una importante risorsa, probabilmente già nota ai gruppi paleolitici.

Proseguendo il percorso in quota verso sud-est, lungo un sentiero forestale di recente apertura, il panorama si apre su tutto lo sbocco della Valdadige, permettendo, quindi, di riepilogarne l'insieme dal bacino del Lago di Garda alle sue antiche morene nord-orientali (qui visibili ad ovest del P.O. n. 13 di M. Belpo).

La strada forestale scende rapidamente verso lo sbocco della Valle di Lumini, incontrando la strada asfaltata che sale da Caprino; la s'imbocca a sinistra e si giunge in breve all'abitato di Lumini, dove numerose stratigrafie (P.O. n. 14), divenute visibili nell'ultimo decennio, potrebbero ben essere attrezzate didatticamente per la comprensione della sequenza ambientale e climatica degli ultimi 200, forse 300 mila anni.

Una breve passeggiata può riportare da qui al soprastante bivio di Sperone, concludendo il circuito di M. Belpo e mostrando come l'intero percorso si presti alla divulgazione didattica di un insieme di evoluzione ambientale (rappresentativo dell'ultimo milione di anni circa) raro per evidenze e probabilmente, ad oggi, unico come proposta nel Veneto.

Comuni interessati: S. Ambrogio Valpolicella, Rivoli Veronese, Garda e S. Zeno di Montagna.

GIORGIO CHELIDONIO

#### BIBLIOGRAFIA

- ANDREIS A., *Le pietre del fuoco*, in «La Lessinia ieri oggi domani», Quaderno culturale, Verona, 1988.
- BARFIELD L. H., *Report an excavation and fieldwork in the area of the Ponte di Veja*. Quaderni Archeologia del Veneto, in stampa.
- BROGLIO A., CREMASCHI M., *Nuove ricerche al Riparo di Fumane*, in «La Lessinia ieri oggi domani», 1989.
- BRUNETTO L., CHELIDONIO G., *Nuovi rinvenimenti ed annotazioni per la conoscenza del sito paleolitico di Cà Verde di S. Ambrogio*, in «Annuario Storico Valpolicella», Fumane (Vr), 1989.
- CASTALDINI D., CARTONA., PANIZZA M., *S. Ambrogio di Valpolicella*, in «Joint meeting on geomorphological hazards» I.G.V. Guide book excursions Modena-Verona.
- CHELIDONIO G., *Un «tuffo in mare» ed una passeggiata «geologica»*, in «S. Briccio e il Forte», Ed. Centro Culturale di Lavagno, 1985, Lavagno.
- CHELIDONIO G., *«Monte Belpo» e «Nella terra dei due ghiacciai»*, in «Antiche civiltà del Lago di Garda» a cura di Rizzetto G.P., Arsenale Editrice, 1983, Venezia.
- CHELIDONIO G. et ALII, *Le pietre del fuoco: «folende» veronesi e selci europee*. Ed. Mostre della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno, 1987.
- CHELIDONIO G., FARELLO L., *Monte Cucco: un esempio tipico della continuità preistoria-storia in Lessinia*, in «La Valpantena» Secondo Quaderno Culturale, 1987.
- CHELIDONIO G., *Cà Palui: ulteriori appunti dal Paleolitico alla storia*, in «Civiltà veronese», Anno II, n. 3, 1989, Verona.
- CHELIDONIO G., *Lungo i sentieri dei cacciatori paleolitici*, in «La Lessinia ieri oggi domani», 1989, Verona.
- CHELIDONIO G., *Relations between Middle and Upper Paleolithic sites, landscape and itineraries in the Lessini plateau*, in «Archéologie et espace», Rene. Internationales d'Antibes, 1989, in stampa.
- CHELIDONIO G., SAURO U., STOCCHERO L., *Il nuovo sito «Epigravettiano» di S. Giorgio di Boscochiesanuova*, in «La Lessinia ieri oggi domani», Quad. Cult. 1990, Verona.
- CHELIDONIO G., *Selci, artigiani e mercanti: dalla «pianura del grande fiume» alla «montagna della selce»*, in «La Valpantena», in stampa.
- MERCI D., *Il Vajo del Paradiso*, in «La Valpantena», Primo Quaderno Culturale, 1986.